

# Ripartire dalla cultura e dal paesaggio

Intervista a Salvatore Settis di Maria Lucia Ferruzza

*A Salvatore Settis, studioso di fama internazionale e autorevole voce critica del nostro paese abbiamo chiesto la sua posizione in merito a questioni particolarmente attuali del patrimonio culturale: la difesa del territorio, la funzione dei musei all'interno delle comunità civiche, l'autonomia regionale nella politica dei beni culturali*

Salvatore Settis  
(Foto M. Donatiello,  
<http://marcodonatiello.blogspot.it/2013/11/behind-photo-12-salvatore-settis.html>  
Si ringrazia l'autore per la gentile concessione)

*Partiamo dalla riflessione che Alessandra Mottola Molfino traccia nell'ultimo numero di Per sui musei bancomat e il mercato delle mostre. Negli Stati Uniti, ma anche in Europa, per sopravvivere ai tagli economici sempre più drastici, alcuni istituti museali hanno messo in vendita o affittato le proprie opere per mostre spesso prive di una ragione scientifica. Qual è, a Suo parere, la causa di questa "deriva commerciale"?*

Vorrei ricordare un famoso articolo di Gombrich del 1968 ripubblicato su «Museum International» in cui lo studioso si domandava "Should a museum be active?" (*È bene che un museo sia attivo?* ndr). La sua risposta era, sostanzialmente no, meglio di no; un museo, inteso come spazio per la contemplazione e la conservazione, deve essere immobile, perché è piacevole tornarvi a distanza di anni e trovare gli stessi quadri esposti allo stesso posto. Organizzando mostre e spostando i quadri, i musei comunicano un senso di instabilità e il pubblico è attratto più dal modo in cui sono esposte le opere che dalle opere stesse. Questa concezione è ormai da considerare superata e nei musei oggi prevale, invece, un senso di dinamicità e di continuo movimento di cui le mostre sono un aspetto importante. È vero, tuttavia, che le mostre dovrebbero essere, principalmente, un'occasione di conoscenza e offrire sia agli specialisti, sia al grande pubblico, un momento di confronto, una ricerca, una novità. Dovrebbero cioè provare a dimostrare che mettendo insieme certi quadri o certe opere si possono creare delle associazioni inedite e stimolare delle riflessioni che nell'allestimento usuale del museo non sono possibili. Questo, tuttavia, accade ormai molto raramente e, di recente, è invalsa invece la moda di esporre un solo quadro spostandolo a vanvera da un museo all'altro,



quasi considerandolo un oggetto iconico. È una tendenza, questa, che serve solo a creare dei feticci temporanei senza alcun legame col contesto.

Sulla questione dei musei che mettono in vendita le proprie collezioni o stabiliscono dei canoni di prestito, credo sia importante fare delle opportune distinzioni. I musei americani hanno sempre previsto il cosiddetto *deaccessioning*, cioè la possibilità di vendere una parte delle collezioni per comprare altre opere. Vorrei fare un esempio molto noto: quando il Metropolitan Museum di New York decise di acquistare il cratere di Euphronios esportato illegalmente dall'Italia (ora restituito al nostro Paese, ndr) che costava all'epoca sul mercato un milione di dollari, per realizzare l'acquisto venne venduta l'intera collezione numismatica del museo, cosa perfettamente legale, anche se allora venne molto contestata anche dall'opinione pubblica americana.

In Italia un'operazione del genere non sarebbe possibile, anzi verrebbe considerata inaccettabile, anche perché le collezioni esposte nei musei sono un riflesso della storia dei territori a cui sono strettamente legate. È anche per questo motivo che il tanto decantato modello americano di museo risulta inadeguato per il nostro contesto,

perché rischia di non tenere conto di questa unità inscindibile tra museo, città e territorio che è l'aspetto distintivo dell'Italia.

Il nostro Paese ha un'altra storia che non dovremmo dimenticare. Le collezioni degli Uffizi, per esempio, sono ancora nel loro contesto grazie a un "patto di famiglia" stipulato tra i Medici e i Lorena nel 1737, in virtù del quale i nuovi Granduchi si impegnavano a non esportare le collezioni d'arte dei Medici, e così poi avvenne.

Per quel che riguarda la possibilità di chiedere delle *royalties* per il prestito di un'opera, la situazione è molto variegata: ci sono musei che prestano opere in cambio di altre opere, altri che vogliono essere pagati, altri ancora che non chiedono nulla. Ciò che mi sorprende è il fatto che in Italia e in Sicilia vengano compilate delle liste di opere assolutamente non prestabili e poi a questa lista fa seguito, talvolta, un tariffario che rende possibile a certe cifre il prestito. È una vera contraddizione che si dovrebbe evitare assolutamente.

*Nella nostra Regione l'autonomia politica e amministrativa anziché costruire dinamiche opportunità di sviluppo ha creato spazi sempre più autoreferenziali che hanno consentito un'aggressione selvaggia al paesaggio, una politica industriale devastante e fallimentare e un'inefficace salvaguardia e gestione dei beni culturali.*

*Come si potrebbe rilanciare in Sicilia una politica culturale di più ampio respiro?*

Basterà citare il più antico provvedimento emanato da un sovrano e finalizzato a tutelare sia un bene culturale paesaggistico, i boschi alle pendici dell'Etna, sia un bene archeologico, ovvero le Antichità di Taormina. Si tratta dell'Ordine del Real Patrimonio di Sicilia del 1745 promulgato dal viceré Bartolomeo Corsini, primo esempio di tutela congiunta di monumenti e paesaggio. Se pensiamo che il Corsini era fratello del cardinale Neri Corsini, ispiratore del patto di famiglia Medici-Lorena di cui ho accennato, e che entrambi erano nipoti del papa Clemente XII, il fondatore dei Musei Capitolini, possiamo comprendere come il "modello Italia" di tutela abbia avuto origine già molto tempo prima della nostra



Il Museo Archeologico P. Orsi di Siracusa (Le foto alle pagine 5-7 sono di Giuseppe Mineo)

Costituzione. Con l'istituzione della Regia Custodia delle Antichità nel 1789 la Sicilia fu poi davvero all'avanguardia nel creare delle magistrature preposte alla protezione dei monumenti quando ancora il resto del mondo sconosceva del tutto la parola tutela.

La nostra Costituzione è la sintesi di un lungo processo storico che ha in sé due elementi distintivi: la priorità dell'interesse pubblico sulla proprietà privata e il legame tra la tutela del patrimonio culturale e la salvaguardia del paesaggio. Ha poi accolto l'idea di una tutela nazionale, anche se già allora erano forti le spinte autonomistiche della Regione Siciliana.

Uno dei padri dell'articolo 9 della Costituzione, che pone tra i principi fondamentali dello Stato la tutela della cultura, è stato, insieme al democristiano Aldo Moro, il latinista catanese e deputato comunista Concetto Marchesi. La sua reazione ai tentativi di cancellare quell'articolo fu davvero veemente, come decisa è stata la sua posizione nel sostenere che la tutela dei Beni Culturali si dovesse attestare allo Stato e non alle Regioni per il timore di ciò che poteva avvenire in Sicilia, ovvero, per dirla con le sue parole, che «interessi locali e irresponsabilità locali abbiano a minacciare un così prezioso patrimonio nazionale».

Nel 1975, a brevissima distanza di tempo dall'istituzione del Ministero dei Beni Culturali, avvenne il trasferimento delle competenze alla Sicilia e trovo sia stato un vero paradosso creare il Ministero in nome dell'art. 9 della Costituzione e devolvere ad



Il Parco archeologico di Agrigento

una Regione la tutela del patrimonio culturale, soprattutto se consideriamo che la Sicilia è tra le regioni italiane con maggiore densità di opere e monumenti. È stato come perdere un pezzo fondamentale del nostro Paese e questo ci fa capire come dietro l'istituzione del Ministero ci fosse un progetto opportunistico e non la volontà di attuare la Costituzione. Penso sia davvero necessario oggi iniziare ad analizzare a fondo l'autonomia amministrativa della Sicilia prima di cambiarla, cosa che mi auguro avvenga presto, ma intanto bisognerebbe farla funzionare bene. È anche molto singolare, per esempio, che mentre a livello nazionale è in corso una vivace discussione se attuare il modello di Soprintendenza unico a base regionale, o mantenere le Soprintendenze divise secondo ambiti tipologici, non si analizzi l'esperienza siciliana che ha già un'organizzazione di Soprintendenza unica a base provinciale. È come se davvero la Sicilia fosse una terra staccata e avulsa dal resto d'Italia.

*Economia e cultura un binomio fino a pochi anni fa stridente e conflittuale. Il secondo articolo della Convenzione UNESCO del 2007 afferma il principio della complementarità tra gli aspetti economici e culturali dello sviluppo, ma spesso prevale l'idea che dal patrimonio culturale si possa ricavare un facile profitto. Su quale terreno,*

*invece, pubblico e privato possono convergere senza che la cultura sia asservita a una logica puramente economicista?*

Bisogna distinguere i casi e in Italia non c'è sufficiente chiarezza tra le singole modalità di intervento. Un modello può essere, in questo settore, la Francia dove invece viene distinto nettamente il mecenatismo, molto incentivato anche dal sistema fiscale, la sponsorizzazione o l'impresa *for profit*. Anche in Italia abbiamo un ottimo esempio di mecenatismo: è il caso della Fondazione Packard ad Ercolano che ha donato 12 milioni di euro senza chiedere assolutamente nulla e la gestione è rimasta interamente alla Soprintendenza. Le forme di sponsorizzazione sono lecite, ma vanno prese in considerazione attentamente: in tal senso l'esempio più recente che ha fatto molto discutere è la sponsorizzazione dei restauri del Colosseo da parte della Tod's di Diego Della Valle che ha chiesto notevoli contropartite, anche se poi in parte vi ha rinunciato. Le imprese *for profit*, come ad esempio Civita, vogliono entrare nei musei e nelle aree monumentali allo scopo di fare profitti, non solo gestendo biglietterie e librerie, ma anche talvolta il cuore stesso dell'attività dei musei, come le mostre o la didattica. In Francia sarebbe impensabile delegare ai privati la realizzazione delle mostre che nascono piuttosto da un lavoro di ricerca dei tecnici del museo. Ecco, quando in Italia si parla di privati si intende prevalentemente questo tipo di imprese, mentre dovremmo incentivare maggiormente il mecenatismo. Inoltre, non bisogna dimenticare che le imprese aspirano a gestire zone archeologiche o musei con un alto flusso dei visitatori, come il Colosseo o Pompei, ma l'Italia è caratterizzata da una presenza capillare di musei e monumenti che non garantiscono, nella maggior parte dei casi, cospicue entrate, ed è per questo che la struttura portante della gestione dei Beni Culturali deve essere pubblica. Un piccolo museo va tenuto aperto, proprio come in un paese si mantiene aperta una scuola elementare, non perché produca profitto, ma perché educa e produce cultura. Ci si dimentica che il patrimonio culturale non è un peso per le casse dello Stato ma, al

contrario, esige investimenti perché è una componente essenziale per la costruzione dell'identità culturale e per il rafforzamento dei legami di solidarietà e del senso di appartenenza ad una comunità.

*Anche la Sicilia, come il resto d'Italia, conta molti musei diffusi nel territorio che sono difficili da gestire e sostenere. Come conciliare la necessità di razionalizzare il numero dei musei con il desiderio delle comunità locali di avere il proprio museo, inteso come luogo di riconoscimento delle proprie radici culturali?*

Vorrei ricordare che i musei sono una creazione abbastanza recente, tardo settecentesca che si è affermata nell'Ottocento per poi avere la massima affermazione nel Novecento e che avendo una data di origine può avere anche una scadenza. Sono, cioè, una creazione culturale fragile che va protetta e non lo stiamo facendo a sufficienza. In passato si dava per scontato che dovevano esserci i "grandi musei", come il Museo archeologico di Palermo e di Siracusa, ora invece sembra scontato che ogni piccolo paese abbia un proprio museo con grandi problemi di sostenibilità economica e di gestione. Occorre riflettere sul significato dell'istituzione museo che è principalmente lo spazio di una comunità e su un possibile equilibrio tra musei piccoli e grandi, tra musei prettamente locali e quelli regionali. I musei che si limitano ad esporre solo un'opera o pochi pezzi, per esempio, stimolano ben poco il pensiero, perché non stabiliscono un dialogo significativo e non sono efficaci dal punto di vista educativo. Oggi su tutto questo manca una riflessione sistematica.

*Il precedente Ministro dei Beni Culturali Bray ha istituito una Commissione per revisionare il Codice dei Beni Culturali di cui Lei fa parte. Quali sono le questioni più urgenti da affrontare?*

Una delle questioni più urgenti che questa Commissione, peraltro confermata dal Ministro Franceschini, sta affrontando è proprio quella del paesaggio. E mi auguro che questo lavoro così impegnativo possa andare in porto con una legge di modifica



Il paesaggio delle saline nello Stagnone di Mozia

del Codice ispirata alle nostre indicazioni. La parte più delicata riguarda il paesaggio e, in particolare, una migliore definizione del rapporto tra i vari attori e interlocutori coinvolti: le Soprintendenze, le Amministrazioni regionali e quelle locali.

In sintesi, il nodo fondamentale è il rapporto tra la tutela del paesaggio e l'urbanistica nella gestione del territorio, e la maggiore difficoltà è proprio di carattere legislativo. La normativa in questo settore è particolarmente intricata, ma in sede di Commissione non la possiamo modificare radicalmente, dato che in parte discende da norme di rango costituzionale (Titolo V); tuttavia, cercheremo di definire un quadro il più possibile armonico e coerente dando a ciascuno la propria parte. Anche in questo caso, in Sicilia, l'autonomia non aiuta perché, mentre nel resto d'Italia l'istanza della tutela e la gestione del territorio è in capo allo Stato, in Sicilia si attesta solo alla Regione, manca dunque un'interlocuzione importante. Quando il malato è grave, e il nostro paesaggio è un malato grave, avere un consulto con più medici può aiutare, ma in Sicilia il numero dei medici chiamati ad esprimersi è minore. [•]